

ROMA Una miccia rischia di rendere incandescente l'incontro previsto per oggi a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Amato, i ministri Bianco, Maccanico, Turco, Visco e la Conferenza dei presidenti delle Regioni. Alla vigilia della riunione (chiesta a suo tempo dagli stessi Governatori con all'ordine del giorno i temi della sicurezza e immigrazione, la riforma costituzionale in senso federale dello Stato, la finanza pubblica di interesse regionale nonché dei rapporti tra Regioni e Governo) Formigoni, presidente della Regione Lombardia, lancia una proposta dal sapore provocatorio: devoluzione totale della sanità in Lombardia.

Di che si tratta? Semplice, spiega Formigoni: «Proporrò al ministro Visco e al presidente Amato di dare alla Lombardia la possibilità di avere una quota di tributi erariali e la possibilità di emetterne di propri in cambio della gestione completa di alcuni servizi, come la sanità. In cambio la regione

Formigoni: «In Lombardia devoluzione per la sanità»

Oggi le Regioni da Amato. Martini a Storace: un patto per il centro Italia

si prenderà carico della totale gestione del settore e far quadrare i conti». Una prova, dice, che non ha bisogno neppure di una riforma costituzionale. E aggiunge: «Se va male, la colpa sarà nostra». L'iniziativa non è del tutto estemporanea. Ne sorprende che ad avanzarla sia proprio Formigoni, fervente sostenitore di un federalismo fiscale. Così alza la voce: «A Visco dirò che la Corte dei Conti ci ha dato ragione sulle nostre spese e che noi vogliamo contribuire al mantenimento dell'Italia in Europa. Sappiamo che anche noi dobbiamo contenere le spese e migliorarne l'efficienza. Lo abbiamo fatto nel passato. Ma per farlo nel futuro abbiamo bisogno che lo



Stato paghi i suoi debiti nei confronti delle Regioni, soprattutto quelli sul versante sanitario». E ricorda: «La Lombardia aspetta ancora 4500 miliardi».

S'annuncia dunque abbastanza corposa l'ordine dei lavori del vertice. Anche perché quella di Formigoni non è l'unica proposta. Sul tavolo ce n'è anche una, di segno opposto, presentata da Claudio Martini presidente della Toscana. In pratica Martini propone di rilanciare il patto stretto tra le cinque regioni del centro Italia, un'intesa che va sotto il nome di «Centralia». Il patto è stato stretto per sostenere politiche integrate in Appennino e per realizzare un'infrastruttura telematica tra Toscana, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Dice Martini, rivolgendosi a un esplicito invito al presidente del Lazio Storace per un confronto serio: «Nel momento in cui si rischia di confondere la battaglia per le riforme istituzionali con la battaglia politica, il rilancio di Centralia rimette il federalismo al centro dell'attenzione togliendo alibi ai nostalgici del centralismo. Centralia è una collaborazione tra istituzioni, non un patto politico». Questo è quanto. E avrà un bel da fare Ghigo, presidente della Conferenza, a conciliare richieste diverse. A tutti ha ribadito che è la Conferenza dei Presidenti il luogo in cui deve avvenire il confronto serio

e non pregiudiziale, con l'obiettivo di cercare il massimo delle convergenze. Insomma, nessuna posizione preconstituita. Ma non sarà facile. All'elenco bisogna aggiungere le iniziative dei presidenti del Polo, che sono numerose. In particolare i governatori del centrodestra hanno predisposto un documento che prevede che siano le Regioni a stabilire il numero degli extracomunitari da accogliere, ogni anno, sul proprio territorio, e che ci sia un coordinamento regionale delle polizie locali. E uno dei punti sui quali ancora ieri Ghigo ha cercato, invano, una mediazione con il centrosinistra per arrivare da Amato e Bianco con una posizione comune.

UNIONE EUROPEA

Vincenzo Falcone direttore Comitato regioni della Ue

■ Nuovo segretario generale per il Comitato delle Regioni della Ue. L'ufficio di presidenza ha infatti nominato Vincenzo Falcone che succede a Dietrich Pause. Il mandato a capo del comitato inizierà dal 1 luglio prossimo. Calabrese, 53 anni, laureato in Economia e Commercio alla Bocconi di Milano, Falcone ha cominciato la sua carriera nell'amministrazione regionale calabrese ed è arrivato al Comitato delle Regioni nel 1994. Il Comitato delle Regioni è stato istituito dal Trattato sull'Unione Europea allo scopo di coinvolgere gli Enti Locali e regionali nel processo di elaborazione delle politiche comunitarie.

Ponte sullo Stretto Il centrodestra attacca il governo

L'assessore calabrese Misiti: «Faremo da soli» Ma il presidente Chiaravalloti lo smentisce

ROMA È ancora polemica sulla costruzione del ponte sullo Stretto. L'assessore regionale calabrese ai lavori pubblici Aurelio Misiti, catapultatosi a Roma insieme al suo collega siciliano Mimmo Rotella, per presentarsi al sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli il protocollo sul ponte firmato dalle regioni Calabria e Sicilia, apre il fuoco a palle incatenate contro il governo fino a ingenerare il sospetto che più che alla costruzione del Ponte, Misiti sia interessato a scatenare una polemica politica. Dopo il colloquio con Micheli, Misiti ha detto ai giornalisti: «Siamo insoddisfatti perché il ponte, hanno sostenuto i due assessori, è quello che è stato approvato dalle ferrovie dello Stato, dall'Anas e dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. «I costi - dice Misiti - li devono valutare solo i progettisti e secondo il progetto costerà 10.000 miliardi a valore del 2000». Rotella ha aggiunto che «le regioni del Mezzogiorno fino ad oggi sono state defraudate delle risorse per le infrastrutture rispetto a quelle del nord».

realizzare quello che questo governo non riesce a fare. Prepareremo tutto perché un governo forte realizzi il progetto sul Ponte».

Com'è noto la questione della fattibilità del ponte è affidata agli advisor che dovranno esprimere entro novembre un parere. Masecondo Misiti sarebbe in atto «un tentativo per condizionare in senso negativo gli advisor. Nel protocollo d'intesa, le due regioni propongono anche che il ministero del Tesoro assegni loro gratuitamente le azioni della società Stretto di Messina, di proprietà dell'Iri, attualmente in scioglimento».

L'unico progetto attuabile per il ponte, hanno sostenuto i due assessori, è quello che è stato approvato dalle ferrovie dello Stato, dall'Anas e dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. «I costi - dice Misiti - li devono valutare solo i progettisti e secondo il progetto costerà 10.000 miliardi a valore del 2000». Rotella ha aggiunto che «le regioni del Mezzogiorno fino ad oggi sono state defraudate delle risorse per le infrastrutture rispetto a quelle del nord».

Contro Misiti, l'ira dei Verdi. Il capogruppo di senatori del sole che ride, Maurizio Pieroni, lo attacca: «Che un assessore regionale insulti il governo è una novità emblematica del degrado istituzionale del nostro paese. Che a farlo sia l'ex presidente del consiglio dei

Lavori pubblici, è davvero inquietante». «Misiti - dice Pieroni - ha esercitato le sue funzioni durante il periodo di maggioranza di centrosinistra. Ora pensa di soccorrere i vincitori. Ecco cosa c'è sotto il ponte sullo Stretto: l'Italia dei vortagabbana».

E mentre Bobo e Stefania Craxi chiedono che il ponte venga intitolato a loro padre Bettino, che del ponte fu uno strenuo sostenitore, il presidente della regione Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, getta acqua sul fuoco appiccato da Misiti. Chiaravalloti si dice soddisfatto del protocollo che giudica «un primo esempio di patto federalista nel Sud, non - avverte - una sfida al governo». E insiste: «È tempo che si passi ad azioni concrete con la nostra disponibilità a una corretta collaborazione tra il Governo centrale e i Governi regionali. Non possono esserci - prosegue - ragioni dello stato contrapposte a quelle delle Regioni. Insieme dobbiamo procedere verso un unico traguardo: lo sviluppo della Calabria e quindi del Mezzogiorno d'Italia. Non c'è altro - garantisce - dietro la posizione che abbiamo assunto in questi giorni per la vicenda del ponte: il nostro ministro dei lavori pubblici è Nesi così come quello dell'ambiente è Bordone e così via; il Parlamento è quello che la Costituzione ha sapientemente garantito all'Italia».



Un plastico del ponte sullo stretto di Messina. Sotto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al suo arrivo all'arsenale di La Spezia, in alto Roberto Formigoni e in basso pagina una sezione dei Ds

Ciampi rilancia le autostrade del mare

Il presidente alla Spezia ricorda i ferrovieri morti sulla Pontremolese



DALL'INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rilancia alla Spezia l'idea delle autostrade del mare. E lo fa ricordando i ritardi nel raddoppio della Pontremolese, la linea calabrodo dove domenica 4 giugno sono morti 5 ferrovieri. «La Spezia - ha detto Ciampi - è una delle porte verso il nord. Di qui l'importanza di connessioni moderne e agili verso l'interno. Il tema della Pontremolese si pone in quest'ottica. Purtroppo l'incidente dei giorni scorsi ha reso ancora più drammatica questa realtà. Ci sono problemi che riguardano la sicurezza, ma c'è soprattutto il problema del raddoppio iniziale una decina di anni fa e fermo ad una ventina di chilometri. Sono scelte che riguardano il Paese nella sua interezza». Secondo il Presidente della Repubblica formazione delle risorse umane e infrastrutturali possono concorrere all'innovazione, la scelta fondamentale del futuro di una comunità come quella spezzina che sta uscendo dalla crisi delle partecipazioni statali. Una prospettiva di crescita che, secondo il Presidente, ruota attorno ad una nuova realtà economica basata sull'imprenditoria privata, la formazione, lo sviluppo del porto e la logistica. Ciampi ha parlato brevemente davanti agli amministratori locali riuniti in Comune ai quali ha promesso una visita ufficiale più approfondita nei mesi prossimi. Il sindaco Giorgio Pagano e il presidente del Consiglio comunale Massimo Carosi lo hanno invitato a farsi carico del problema della Pontremo-

le e ad agevolare un indennizzo ed un'occupazione per le consorti dei cinque ferrovieri morti a Solignano. Sui problemi della linea ferroviaria si è tenuto ieri un vertice al Ministero dei Trasporti al quale hanno preso parte il ministro Bersani, l'amministratore delegato delle Ferrovie Cimoli e i rappresentanti delle provincie di Parma, Massa, la Spezia e Livorno. Cimoli ha assicurato che, assieme all'esecuzione dei lavori già finanziati, entro settembre-ottobre le Fs presenteranno il progetto definitivo per la Pontremolese. Quanto alla sicurezza della linea si punta ad utilizzare il nuovo sistema di comando di Pisa che potrebbe funzionare, con un finanziamento di poche decine di miliardi, oltre che per la Genova-Roma anche per la Parma-La Spezia. Lunedì a Borgoratto si riuniranno congiuntamente tutti i consigli provinciali e comunali interessati al raddoppio della tratta.

Il Presidente Ciampi, in visita alla Spezia in qualità di capo delle forze armate, dal Comune ha raggiunto il Comando subacqueo incursori del Varignano (Comsubin) dove ha assistito ad una esercitazione in mare. Gli arditi incursori hanno simulato un attacco ad una nave in mano a dei sequestratori. Nell'occasione è stata utilizzata per la prima volta un nuovo mezzo militare, un battiscalo che consente di avvicinarsi ad un obiettivo in immersione. Dimostrando di tenere al ruolo di capo delle forze armate più dei predecessori, Ciampi ha partecipato, da bordo della portaerei Garibaldi, ad una navigazione della seconda squadra navale di base alla Spezia nell'alto Tirreno.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Berlusconi durante la campagna elettorale aveva chiesto una decisa scelta di campo, e lui l'ha fatta: il 7 giugno scorso Luca Borgomeo, capolista per i Popolari nel 1995 e presidente del Consiglio regionale del Lazio durante tutta l'ultima legislatura, ha annunciato la sua iscrizione ai Ds. Già direttore del "Popolo" (licenziato da Buttiglione) e sindacalista della Cisl per trent'anni, Borgomeo ha atteso per dare l'annuncio ufficiale il giorno in cui decadeva ufficialmente dalla sua carica istituzionale e questo - ci spiega - «per un'esigenza di etica politica. In un periodo di andirivieri da un partito all'altro, o addirittura da uno schieramento a quello opposto, ho voluto dare un segno di correttezza istituzionale e di rispetto verso gli elettori. Ma la mia scelta era maturata prima, da quel 9 marzo in cui ho dichiarato di lasciare i Popolari».

Che cosa l'ha spinto a questa decisione?

«Il Paese in questo momento chiede al ceto politico soprattutto atteggiamenti di chiarezza. Il Centro, al di là delle discussioni che se ne fanno, è

L'INTERVISTA ■ LUCA BORGOMEO

«Da cattolico democratico scelgo i Ds»

più un punto logistico che una posizione politica e culturale. I giochi di parole di questi giorni della Pivetti o di Mastella dimostrano purtroppo che il Centro è il luogo dove, per definizione, c'è un tasso di ambiguità notevolissimo. In una coalizione che è fatta di sinistra e di centro, occorre che chi sta al centro non continui ad ammicciare verso il Polo, ma trovi una sua solida collocazione. Volenti o nolenti, il Paese vive di un bipolarismo nei fatti e ha bisogno di due aggregazioni ben consolidate che si confrontino per la guida del paese».

Non crede quindi alla possibilità di nuove aggregazioni o a nostalgici ritorni al passato?

«Tra i popolari ci si è scordati troppo

presto di quanto Martinazzoli disse all'assemblea costituente del nuovo partito: il Partito popolare non rinnega il suo passato, ma sa che con esso va creata una discontinuità. Invece nei comportamenti hanno continuato a prevalere le logiche correntizie, le esigenze di salvaguardia degli spezzoni di un vecchio ceto politico. Molti si comportano come se fossero dei vecchi dc, ma il democristiano poteva essere di centro, di sinistra o assumere una posizione mediana, oggi il popolare non può che stare nel centrosinistra. Occorre fare punto e basta con la Dc, invece molti

continuano a volgere gli occhi a destra o addirittura all'indietro, verso un passato che non può più tornare».

Che cosa pensa di portare nei Ds della sua esperienza politica?

«Io ero e resto un cattolico democratico e quindi porto innanzitutto la mia identità, di chi si è sempre speso nella direzione dei lavoratori, degli



emarginati, con una forte tensione sociale. Con un grande rispetto dei valori e della tradizione del partito in cui entro, sperando di dare una testi-

monianza a molti cattolici democratici che all'interno dei Ds si può lavorare arricchendo il pluralismo».

Nessun timore quindi di forme di "egemonismo" dell'ala sinistra?

«Occorre finirla con i complessi di inferiorità - paventati dal Centro. Nella coalizione non si può chiedere continuamente di pesare di più di quanto si è; e ciò non in forza delle idee e della capacità di proposta politica, ma in virtù del fatto che si viene meno la mia parte. "voi" non siete più il 51%. Tutto ciò ha un sapore molto "craxiano"».

Ha avuto qualche dubbio nell'aderire ai Ds?

«Non è stata una scelta emotiva. Certo, io sono stato favorito dal fatto che, come dirigente Cisl, ho vissuto

l'esperienza straordinaria dell'unità sindacale degli anni Settanta. I miei rapporti con i compagni dell'allora Pci sono sempre stati improntati a grandissima stima reciproca. Le testimonianze che mi giungono in questi giorni da quella parte non sono certo di meraviglia: in qualche modo mi aspettavano. E di sicuro la mia scelta non può essere accusata di opportunismo».

Che impegno pensa di dare?

«Sono pronto a spendermi nei modi e nei campi che verranno ritenuti più opportuni. Non do per nulla scontata la vittoria del centro destra alle prossime elezioni. Con una campagna intelligente, che faccia capire agli italiani i rischi che corrono se Berlusconi, Fini e Bossi ritornano al governo, possiamo far riflettere la gente».

La partita non è assolutamente chiusa e questa convinzione mi anima da subito a lasciare la panchina al primo possibile».

Veltroni domani in Campidoglio al IV Forum sul debito

■ Walter Veltroni parteciperà domani pomeriggio al IV Forum sul debito. «Un millennio senza debiti», che si svolgerà a Roma presso la Sala della Protomoteca al Campidoglio, il Forum, che comincerà oggi, è organizzato dal Comune di Roma e da «Sdebitarsi Jubilee 2000». «Sdebitarsi Jubilee 2000» nel corso degli ultimi tre anni ha organizzato, con la collaborazione ed il sostegno del Comune di Roma, i Forum Internazionali sul Debito, che hanno offerto l'opportunità di approfondire il problema della crisi del debito attraverso il confronto tra le esperienze della società civile, delle amministrazioni locali e delle istituzioni nazionali e internazionali.

